

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 140. IL PARALITICO DI BEZETHA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, si segnala sul nostro sito la pubblicazione dell'inserto al numero 140:

«La questione del cosiddetto "Papa eretico"» (link: <https://goo.gl/USjRdm>). Con l'Abate Ricciotti vediamo, adesso, la vicenda del paralitico di Beze-tha. • § 384. I fatti precedenti erano avvenuti in Galilea e nell'imminenza della Pasqua: è anche possibilissimo che lungo il loro svolgimento la Pasqua fosse già trascorsa. San Giovanni narra questi avvenimenti al capitolo 6, ma nel precedente capitolo 5 egli ha narrato fatti che si svolgono a Gerusalemme; già accennammo alcune ragioni che raccomandano di considerare i fatti del capitolo 5 come posteriori cronologicamente a quelli del capitolo 6 (§ 177), per cui si tolgono alcune difficoltà testuali senza che s'introducano nuovi inconvenienti. Riprendendo pertanto il capitolo 5 lasciato in sospeso, troviamo che Gesù si è recato a Gerusalemme in occasione di una imprecisata festa dei Giudei; la quale poté esser la Pasqua (§ 177), ma più probabilmente era la Pentecoste dello stesso anno 29; in questo caso si era sul declinare del maggio. A settentrione di Gerusalemme, immediatamente fuori delle mura, stava sorgendo un quartiere nuovo, il quale - come avviene spesso in casi simili - si designava usualmente con un

Preghiera a Santa Cecilia, Vergine e Martire



+ O nobilissima Santa Cecilia, Vergine e Martire di meriti sublimi, che fosti da Dio contraddistinta da singolari protezioni, rendici degni di te e dei benefici di Nostro Signore Gesù Cristo. Tu che hai prestato la tua arte celeste della musica alle lodi di Dio e alla Sua gloria, prega per noi affinché possiamo un giorno cantare con te in Cielo l'eterno inno: Alleluja. Così sia. + [22 novembre, Santa Cecilia, Vergine e Martire, patrona della musica e del canto sacro].

doppio nome, quello generico di *Città Nuova* o quello specifico di *Bezetha* (cfr. Flavio Giuseppe, *Guerra giud.*, V, 151; II, 530). In questo quartiere, e precisamente vicino alla vecchia Porta della città chiamata "*Probatica*" ossia *delle pecore*, esisteva uno stagno o piscina chiamata anch'essa *Bezetha*. Vi si raccoglievano le acque di una sotterranea fonte che, come quella di Gihon (Siloe) situata nello stesso versante della città, era intermittente, scaturendo di tempo in tempo; a quelle acque si attribuivano particolari virtù curative, specialmente se un malato riusciva a tuffarvisi appena cominciavano a gorgogliare per il nuovo afflusso. Perciò erano stati costruiti a quadrilatero, torno torno allo stagno, quattro portici, con un quinto trasversale in mezzo, che le ricerche moderne hanno chiaramente riscontrato; in quei portici giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, rattappiti, aspettando il movimento dell'acqua. • § 385. Un giorno Gesù, aggirandosi fra quell'ammasso di miserie, si fermò davanti ad un uomo disteso su un giaciglio; era stato colpito da paralisi 38 anni prima, e si faceva trasportare là sperando la guarigione. Improvvisamente Gesù gli domandò: «Vuoi guarire?». - Naturalmente l'infelice pensò all'acqua; sperava egli in quell'acqua, sì, ma purtroppo non faceva mai in tempo ad entrarvi per primo perché, immobilizzato com'era e non avendo nessuno che lo spingesse dentro non appena cominciava il gorgogliamento, era sempre preceduto da altri. A questo rimpianto del paralitico Gesù non rispose, ma ad un tratto gli ordinò: «Alzati, prendi su il tuo giaciglio e cammina!». E subito l'uomo diventò sano; e prese su il suo giaciglio e camminava (*Giov.*, 5, 8-9). Senonché quel giorno era sabbato. Ecco quindi che zelanti Giudei, al vedere quello scandalo, vanno incontro al risanato, e gli fanno stizzosamente osservare ch'egli non può trasportare di sabbato un giaciglio; pesava ben più quel giaciglio che un fico secco, eppure per i sommi maestri era norma sacrosanta che di sabbato non si poteva trasportare nean-

che un fico secco (§ 70). La risposta del ripreso fu spontanea: «Quello che mi ha guarito mi ha comandato di prendere il giaciglio e di camminare!». - Gli altri replicarono: «E chi è costui?». Il guarito non lo sapeva, perché non conosceva Gesù, e in quel momento Gesù si era occultato per evitare la folla accorsa al miracolo. Tuttavia più tardi Gesù incontrò nel Tempio il guarito, e gli rivolse alcune parole d'esortazione. Allora il guarito, temendo forse di apparire un complice agli occhi dei Farisei, andò a riferire loro che autore della guarigione e del comando era stato Gesù. «Per questo perseguitavano i Giudei Gesù, perché faceva queste cose di sabbato». Non solo, dunque, perché aveva comandato di trasportare il giaciglio, ma anche per la guarigione operata; dunque i Farisei di Gerusalemme dividevano pienamente l'opinione dei loro colleghi della Galilea, già manifestata in occasione dell'uomo dalla mano rattappita (§ 309). Ma Gesù, entrato in discussione, rispose loro: «Il Padre mio fino adesso opera, ed io opero». Per questo, dunque, «ancor più cercavano i Giudei d'ucciderlo, perché non solo abrogava il sabbato, ma diceva suo proprio Padre Iddio, facendo se stesso uguale a Dio». Quanto ad acume di mente, quei Giudei non lasciavano nulla a desiderare. Essi avevano ben seguito il ragionamento di Gesù, ch'era in sostanza questo: come Iddio creatore opera sempre, governando e conservando tutto il creato e non ammettendo alcun riposo sabbatico in questa sua operazione, così e per la stessa ragione io Gesù opero. Dunque - argomentavano quei Giudei - «Gesù fa se stesso uguale a Dio». Avevano afferrato perfettamente il ragionamento di Gesù; ma, poiché la sua conclusione rafforzata dal miracolo abbatteva uno dei capisaldi della casuistica farisaica, ragionamento e conclusione dovevano essere senz'altro rigettati. • § 386. Seguì un lungo ragionamento di Gesù a difesa della sua missione; nella prima parte (*Giov.*, 5, 19-30) egli illustra la sua eguaglianza col Padre e i compiti che ne derivano: di essere dispensatore di vita e

giudice universale; nella seconda (*ivi*, 31-47) sono addotte le testimonianze che accreditano quella missione eppure sono misconosciute dai Giudei. Il ragionamento contiene quelle idee ed espressioni elevate che sono predilette dal *IV Vangelo*, e che scarsamente o quasi incidentalmente si riscontrano nei *Sinottici*. Dal punto di vista storico, come già rilevammo (§ 169), la differenza di tono si spiega agevolmente considerando la differenza degli interlocutori con cui Gesù discute: i montanari della Galilea, anche se Farisei, non raggiungevano certamente la finezza intellettuale dei dottori di Gerusalemme, con cui Gesù stava qui a discutere. Queste discussioni gerusalemmitane, trascurate dai *Sinottici*, sono giustamente supplite dal solerte *Giovanni*. Il lungo ragionamento di Gesù (che dovrà essere letto direttamente nel testo) non convinse affatto i Giudei, i quali ricorsero ad argomenti d'altro genere: ossia decisero che quel fastidioso operatore di miracoli doveva esser soppresso. Cosicché, «dopo ciò Gesù s'aggirava nella Galilea: non voleva infatti aggirarsi nella Giudea, perché i Giudei cercavano d'ucciderlo» (*Giovanni*, 7, 1, ricollegantesi con 5, 47). • La tradizione degli anziani. § 387. Trasferendosi in Galilea, Gesù si era sottratto alle insidie dei Farisei di Gerusalemme, ma costoro non abbandonarono però la partita; lassù, nella Galilea, essi non potevano certo spadroneggiare come a Gerusalemme, ma qualcosa potevano sempre fare: ad esempio, pedinare Gesù e raccogliere nuove accuse contro di lui. Difatti, già tornato Gesù in Galilea, si radunarono presso di lui i Farisei ed alcuni degli Scribi venuti da Gerusalemme (*Marco*, 7, 1). La tattica scelta da questi inviati fu quella di assillare l'irriducibile Rabbi con rilievi ed osservazioni sulla sua condotta, sia per umiliarlo in se stesso sia per screditarlo presso il popolo. Notarono subito che i discepoli del Rabbi non si lavavano le mani prima di mangiare: violazione gravissima della «tradizione degli anziani», gravissimo delitto che equivaleva - secondo la sentenza rabbinica (§ 72) - a «frequen-

tare una meretrice» e attirava la punizione d'essere «sradicato dal mondo». Riscontrato il delitto, lo denunziarono subito al Rabbi, come al responsabile morale. Gesù accetta la battaglia, ma dal caso singolo s'innalza a considerazioni più ampie. Tutte quelle abluzioni di mani e di stoviglie sono prescritte dalla «tradizione degli anziani»: sta bene. Ma gli anziani non sono Dio, e la loro tradizione non è legge di Dio, la quale è infinitamente superiore; perciò in primo luogo bisogna badare alla legge di Dio, e non preferirle mai la tradizione di uomini. Ora, avveniva questo caso. La legge di Dio, ossia il decalogo, aveva prescritto di onorare il padre e la madre, e quindi di sovvenire ai loro bisogni fornendo aiuti materiali. I rabbini, dal canto loro, avevano stabilito la norma che, se un Israelita aveva deciso d'offrire un certo oggetto al Tempio, quell'offerta era inalienabile e l'oggetto non doveva finire che nel tesoro del Tempio: in tal caso bastava pronunciare la parola *Qorbān* ("offerta" sacra), e l'oggetto designato diventava proprietà sacra del Tempio in virtù di un voto irrevocabile. Spesso perciò accadeva che un figlio, maldisposto verso i suoi genitori, pronunciava *Qorbān* su tutto ciò ch'egli personalmente possedeva: cosicché i genitori, anche sul punto di morir di fame, non potevano toccar nulla di ciò che il figlio possedeva; costui, invece, continuava tranquillamente a godersi i suoi beni consacrati in voto (anche ciò permettevano i rabbini), fino a che li consegnava effettivamente al Tempio, oppure trovava una scappatoia per non consegnarli (anche qui le scappatoie rabbiniche non mancavano). • § 388. Stando così le cose, Gesù rispose ai suoi pedinatori: «Bellamente (voi) dispregiate il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra! Mosè infatti disse: "Onora il padre tuo e la madre tua" e "Chi maledice padre o madre sia messo a morte"; voi invece affermate: "Se un uomo dice al padre o alla madre - (Sia) *Qorbān* ciò che ti potrebbe giovare - (deve mantenere)"; (cosicché) non gli lasciate più nulla da fare al padre o alla madre, abolendo la parola d'Iddio con la tra-

Preghiera a San Felice di Valois, Confessore



+ O Felice, amante fortunato della carità, facci conoscere il valore e la natura di questa regina di tutte le virtù. Essa ti attirò nella solitudine, ti fece incontrare Dio, te lo mostrò e te lo fece amare nei tuoi fratelli. E non è forse questo il segreto che rende l'amore forte come la morte e gli dà, come la dà ai tuoi figli, l'audacia di affrontare l'inferno? (Ct 8,6). L'amore sia in noi spinto a qualsiasi sacrificio, resti nel tuo Ordine il mezzo di un adattamento fecondo ai bisogni di una società nella quale, sotto mille forme, continua a regnare la tirannia della peggiore schiavitù. Così sia. + [20 novembre, San Felice di Valois, Confessore (1127 - 1212), cofondatore con San Giovanni de Matha dell'Ordine della Santissima Trinità (Trinitari) per il riscatto dei cristiani prigionieri dei maomettani. San Felice di Valois, Sacerdote e Confessore, Fondatore dell'Ordine della santissima Trinità per la redenzione degli schiavi. Si addormentò nel Signore il quattro di questo mese].

dizione vostra che avete trasmessa» (Marco, 7, 9-13). Accennando poi ad altri casi non venuti in discussione aggiunse: «E cose simili di tal genere ne fate molte (§ 37). La conclusione fu tolta da un passo di Isaia (29, 13): Ipocriti! Bellamente profetò di voi Isaia dicendo: “Questo popolo con le labbra mi onora, ma il cuor loro lungi si tiene da me; e invano mi rendono culto insegnando insegnamenti (che sono) comandi d’uomini”» (Matteo, 15, 7-9). Farisei criticanti avevano avuto la loro parte, e sembra che non rispondero. Gesù, però, si preoccupò delle turbe che avevano ascoltato, e che avevano la testa infarcita delle minute prescrizioni farisaiche riguardo a purità o impurità di cibi (§ 72); onde rivolgendosi ad esse continuò: «Uditemi tutti e capite! Non c’è nulla esteriormente all’uomo che entrando dentro di lui possa inquinare; bensì quelle cose che escono fuori dell’uomo sono quelle che inquinano l’uomo» (Marco, 7, 14-15). Come altre volte, Gesù aveva parlato anche qui da capovolgitore (§ § 318, 368); i Farisei se ne scandalizzarono: i discepoli stessi non capirono bene la forza del capovolgimento anti-farisaico, e quando furono soli con Gesù gliene domandarono la spiegazione. La spiegazione fu elementare: tutto ciò che entra nell’uomo, non raggiunge il cuore ch’è il vero santuario dell’uomo, bensì il ventre, donde i cibi ingenti sono emessi poco dopo; dal cuore dell’uomo invece escono fuori i pensieri malvagi, gli adulterii, le bestemmie e tutto il corteo di male azioni, e queste sole hanno la potenza d’inquinare l’uomo. Per Gesù, dunque, l’uomo era essenzialmente spirito e creatura morale; tutto il resto, in esso, era accessorio e subordinato a quella superiore essenza. [A proposito della parola *Qorbān* (“offerta” sacra), spiegata in precedenza. San Marco intende conservare la parola *Qorbān* (mancante nell’odierno testo greco di San Matteo, 15, 5), ma per i suoi lettori di Roma vi aggiunge a guisa di glossa: «cioè donativo»]. Da «Vita di Gesù Cristo» - Imprimatur 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell’Abate Giuseppe Ricciotti - Riposi in pace!

San Luigi sul falso culto alla Vergine Maria

San Luigi Maria Grignon di Montfort ci ha lasciato scritto, all’inizio del capitolo Terzo del suo «*Trattato della vera devozione a Maria*»: Premesse queste cinque verità, bisogna adesso fare una buona scelta della vera devozione alla santissima Vergine: perché ci sono false devozioni alla santa Vergine, che è facile prendere per vere devozioni. Il diavolo, falsario e ingannatore abile e sperimentato, ha già ingannato e dannato tante anime con una falsa devozione alla santissima Vergine, e si serve ogni giorno della sua esperienza diabolica per dannarne molte altre, illudendole e facendole addormentare nel peccato, sotto pretesto di qualche preghiera mal detta e di qualche pratica esteriore che loro ispira. Come un falsario falsifica ordinariamente solo l’oro e l’argento e molto raramente gli altri metalli, perché non ne vale la pena, così lo spirito maligno non falsifica tanto le altre devozioni, quanto quelle di Gesù e di Maria, la devozione alla santa Comunione e la devozione alla santa Vergine, perché esse sono, tra le altre devozioni, quello che sono l’oro e l’argento tra i metalli.

San Tommaso: differenze fra potere regale e principato dispotico

Ora dobbiamo esaminare il potere regale, rilevando in esso varie distinzioni secondo le diverse regioni, e secondo i vari autori che ne trattano. E prima di tutto notiamo che nella Sacra Scrittura le leggi del dominio regale sono tramandate da Mosè nel *Deuteronomio* in un modo, e dal profeta Samuele, nel *Libro dei Re*, in un altro. Ambedue, però, in maniera diversa, sempre parlando in nome di Dio, ordinano il re al bene dei sudditi; e questo è proprio dei re, come insegna Aristotele nell’ottavo libro dell’*Etica*. Si legge infatti nel *Deuteronomio*: «Quando il re sarà stato proclamato non accrescerà il numero dei suoi cavalli, né

fidandosi dei suoi cavalieri ricondurrà il popolo in Egitto... Non avrà una moltitudine di mogli, che seducano il suo cuore, né eccessiva quantità d’argento e d’oro (come poi questo debba intendersi è stato detto prima in questo libro)... Scriverà per suo uso in un volume una copia di questa legge, e la terrà presso di sé, e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per impararvi a temere il Signore Dio tuo, ed a custodire i comandamenti e le osservanze prescritte nella sua legge» (*Deut.*, 17, 16-19), e cioè affinché possa dirigere il popolo secondo la legge divina. Perciò anche il re Salomone al principio del suo regno chiese a Dio questa sapienza, per indirizzare il suo governo al bene dei sudditi, come è scritto nel terzo *Libro dei Re*. Aggiunge poi Mosè nel medesimo libro (*Deut.*, 17, 20): «Non monti in superbia il suo cuore rispetto ai suoi fratelli, né pieghi verso destra o verso sinistra, acciocché regni lungamente sopra Israele, egli ed i suoi figlioli». • Invece nel primo *Libro dei Re* le leggi del regno sono dirette principalmente all’utilità del re, come abbiamo visto prima, nel secondo *Libro* di quest’opera (capitolo IX), dove sono scritte parole perfettamente adatte alla condizione servile; e tuttavia Samuele afferma che le leggi che ha enunziato, pur essendo interamente dispotiche, sono le leggi del regno. • Aristotele però nell’ottavo libro dell’*Etica*, concorda di più con le prime [ossia col *Deuteronomio*]. Nello stesso libro, infatti, stabilisce tre principi riguardo al re, e cioè che è legittimo solo il re, il quale miri anzitutto al bene dei sudditi; secondo, che egli basti a se stesso, ossia che abbia una grande abbondanza di tutti i beni, affinché non abbia a gravare sui sudditi; terzo, che si preoccupi a che i sudditi agiscano bene, come un pastore fa col suo gregge. • Da tutte queste cose risulta chiaramente che sotto questo profilo il dominio dispotico differisce molto da quello regale, come afferma Aristotele nel primo libro della *Politica*. Risulta inoltre che il regno non è per il re, ma il re per il regno: poiché Dio dispose che i re reggano il regno e lo governino tutelando ciascuno nel proprio diritto;

Preghiera di San Clemente I, Papa e Martire



Recitiamo in suo onore la grande preghiera che si legge nella Epistola ai Corinti: «+ Apristi gli occhi dei nostri cuori perché conoscessero te solo, Altissimo nel più alto dei cieli, il Santo che riposa in mezzo ai Santi, Tu che abbatti l'insolenza degli orgogliosi, che svii i calcoli dei popoli, che esalti gli umili, che abbassi i grandi; Tu che dai ricchezza e povertà, che uccidi, salvi e risusciti; Unico benefattore delle anime e Dio di ogni uomo, contemplatore degli abissi, scrutatore delle opere dell'uomo, soccorso nei pericoli, Salvatore di chi disperava, Creatore e vescovo delle anime tutte. Tu che moltiplichi i popoli sulla terra, che hai scelto fra essi quelli che ti amano per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio diletto nel quale ci hai istruiti, santificati e onorati. Sii nostro soccorso e sostegno, te ne preghiamo, o Maestro! Sii salvezza agli oppressi e abbi pietà per gli umili; rialza quelli che sono caduti, rivelati a coloro che sono nel bisogno, guarisci i malati, riconduci gli sbandati del tuo popolo sul buon sentiero, sazia chi ha fame, libera chi è prigioniero, rialza i languenti, da forza ai deboli. Tu solo sei Dio, Gesù è tuo Figlio, noi siamo il tuo popolo, le pecorelle dei tuoi pascoli. Con le tue opere hai rivelato l'ordine immortale del mondo. Tu, o Signore che creasti la terra, che resti fedele alla tua parola per tutte le generazioni, Tu giusto nei tuoi giudizi, ammirabile nella tua forza e nella tua magnificenza, sapiente nella

creazione, prudente nel consolidare le cose create, buono nelle cose visibili, fedele verso coloro che confidano in Te, misericordioso e pieno di compattamento, perdona i nostri peccati, le ingiustizie, le cadute, gli errori. Non contare i peccati dei tuoi servi e delle tue ancelle, purificaci invece con la tua verità, dirigi i nostri passi, perché possiamo camminare con santità di cuore, facendo ciò che è bene e piace agli occhi tuoi e agli occhi dei nostri preposti. Sì, o Maestro, mostraci la luce del tuo volto, perché possiamo godere dei beni in pace, perché siamo protetti dalla potente tua mano, perché il fortissimo tuo braccio ci tragga dalla schiavitù del peccato e ci liberi da chi ingiustamente ci odia. Dà concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra, come la desti ai nostri padri, quando ti invocarono santamente nella fede e nella verità. Rendici sottomessi al tuo Nome potente ed eccellentissimo, ai nostri principi e tutti coloro che ci governano in terra. Tu, o Maestro, hai dato loro il potere della regalità con la tua magnifica e invisibile potenza, perché, conoscendo la gloria e l'onore che loro hai partecipato, noi siamo sottomessi e non ci opponiamo alla tua volontà. Concedi loro, o Signore, salute, pace, concordia, stabilità, affinché possano esercitare la sovranità che loro hai data senza contrasti. Sei infatti Tu, o Maestro, re dei secoli, che concedi ai figli degli uomini gloria, onore e potere sulle cose della terra. Dirigi, Signore, il loro spirito, affinché seguano ciò che è bene, ciò che piace a te e, esercitando il potere che loro hai dato nella pietà, nella pace e nella mansuetudine, ti abbiamo sempre propizio. Tu solo puoi fare queste cose e procurarci beni anche più grandi. Ti ringraziamo nel grande sacerdote e capo delle anime nostre, Gesù Cristo, nel quale sia a Te gloria e grandezza, adesso e nei secoli dei secoli, attraverso tutte le generazioni. Così sia +». [*San Clem. Romano*, Ippolito Hemmer, p. 121, 129, Picard, 1909]. Da dom Prosper Guéranger, *L'anno liturgico*. [23 novembre, San Clemente I, Papa e Martire (+ 97). Il natale di San Clemente primo, Papa e martire, il quale fu il terzo che tenne il Pontificato dopo il beato Pietro Apostolo, e, nella persecuzione di Traiano, relegato nel Chersoneso, ivi, precipitato in mare con un'ancora legata al collo, fu coronato col martirio. Il suo corpo, al tempo del Sommo Pontefice Adriano secondo, fu trasportato a Roma dai santi fratelli Cirillo e Metodio, ed onorevolmente sepolto nella chiesa, che già prima era stata edificata sotto il suo nome (dal *Martirologio romano*, 1955)].

e questo è il fine del governo: perché se agiscono diversamente, curando il proprio vantaggio, non sono re, ma tiranni. E contro di essi il Signore nel libro di *Ezechiele* (34,24) dice: «Pastori sciagurati d'Israele, che pascevano se stessi: oh, non sono forse i greggi che dai pastori si fanno pascolare? Voi vi nutivate del latte e della lana vi eravate ricoperti, e le più pingui scannavate, e non pascevatte il mio gregge. Non avete sostenuto le inferme, né curato le ammalate, né fasciato le fratturate, né ricondotto le sbandate, né cercato le smarrite, ma avete spadroneggiato con rigore e prepotenza». • E con queste parole ci viene efficacemente insegnata la forma del buon governo, mentre si condanna il suo contrario. • Di più: un regno è costituito da uomini, come una casa lo è dalle pareti e il corpo umano dalle membra, come dice Aristotele nel terzo libro della *Politica*. Dunque il fine del re, affinché il governo sia prospero, è che gli uomini siano conservati ad opera sua. Ed è per questo che il bene comune di qualsiasi principato è una partecipazione della bontà divina; cosicché Aristotele nel primo libro dell'*Etica* può dire che il bene comune è lo scopo cui mirano tutti i componenti, e che è un bene divino. Come Dio, infatti, - che è il Re dei re e il Signore dei dominanti, per virtù del quale i principi governano, come è stato provato in precedenza -, ci regge e governa non per se stesso, ma per la nostra salvezza, così devono fare anche i re e gli altri dominanti della terra. • Dal momento però che nessuno si fa arruolare nell'esercito a proprie spese, ed esistendo per ciascuno un certo diritto di natura a trarre un guadagno dal proprio lavoro, come afferma San Paolo nella prima *Lettera ai Corinzi*, ne deduciamo che ai principi è lecito percepire tributi e censi annui dai loro sudditi. Perciò San Paolo, dopo aver detto ai Romani che ogni potere viene da Dio, infine li esorta a retribuire secondo il lavoro: «Per questo dovete pagare i tributi, perché quelli che sono addetti a questo compito sono funzionari di Dio». Anche Sant'Agostino, trattando lo stesso argomento

nell'opuscolo *De verbis Domini*, prova la stessa cosa. Bisogna dunque concludere che il re legittimo deve reggere e governare secondo la forza inculcata nel *Deuteronomio*. • E questo ce lo insegnano anche gli esempi, perché a tutti quelli che agirono diversamente capitò del male. • E prima di tutto ai re di Roma, che per la superbia e la violenza che esercitavano furono cacciati dal regno, come Tarquinio il Superbo col figlio, secondo quello che racconta la storia. Ugualmente Achab e sua moglie Iesabel morirono di cattiva morte per la violenza che fecero a Naboth a causa della sua vigna, come è scritto nel quarto *Libro dei Re*. Qui è anche narrato che i cani leccarono il sangue dei loro cadaveri nella vigna suddetta, come segno della cattiva azione commessa contro Naboth. • Non così, invece, si comportò il re David, come narra il terzo *Libro dei Re*. Volendo infatti innalzare un altare per placare Dio grandemente offeso dal suo superbo censimento del popolo, comprò un'aia da Arauna il Gebuseo. E poiché questi l'offriva gratuitamente, il re la rifiutò e, come sta scritto nel *Libro dei Paralipomeni*, per l'aia suddetta David diede seicento sicli d'oro a peso giustissimo. Da questo apprendiamo che i principi devono essere contenti delle loro rendite, e non possono gravare i propri sudditi sui beni e sulle cose, se non in due casi, e cioè, o a causa di un delitto, o per il bene comune del regno. Nel primo caso, infatti, il principe priva i suoi sudditi del feudo a causa dell'ingratitude; negli altri per un motivo di quella giustizia, in vista della quale viene concesso il dominio, come abbiamo visto in precedenza. E nei *Proverbi* si legge che il trono del re è sostenuto dalla giustizia. Anzi, anche la legge divina comanda che i trasgressori dei comandamenti di Dio siano lapidati, o colpiti da varie pene. • Tutto questo risulta ragionevole, se rivolgiamo l'attenzione a qualsiasi cosa creata, e soprattutto al corpo umano; perché, per conservare la parte più nobile, ci priviamo di quella più vile. Infatti amputiamo la mano per salvare il cuore o il cervello, nei quali princi-

palmente risiede la vita dell'uomo. Tale criterio è approvato anche dalla legge evangelica là dove dice: «Se il tuo occhio è per te occasione di scandalo, o anche la mano, o il piede», e questo Sant'Agostino lo interpreta come una graduatoria di uomini, «cavallo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita senza una mano o zoppo che essere gettato nella Geenna del fuoco con due mani e due occhi» (*Matt.*, 18, 8, 9). • Lo stesso si dica per quanto il re può esigere per il bene dello stato, come per la difesa del regno o per qualunque altra causa ragionevolmente pertinente al bene comune del suo dominio; la ragione è evidente. Perché, posto che la società umana è naturale, come è stato già provato, tutte le cose necessarie alla conservazione comune di questa società saranno di diritto naturale. Ora, questo rientra in ciò che abbiamo premesso. Posto dunque un legittimo governo regale, il re può esigere dai sudditi ciò che si richiede al loro bene. • Si deve inoltre notare che l'arte, nella misura in cui le è possibile, imita la natura, come insegna Aristotele nel secondo libro della *Fisica*. Ma la natura non ha mancanza delle cose necessarie. Dunque neppure l'arte. Ma fra tutte le arti, l'arte di vivere è migliore e più grande, come abbiamo accennato sopra e come prova Cicerone nelle *Tuscolane*, dal momento che le altre arti sono ordinate ad essa. Perciò anche nella necessità del regno, che è diretto alla salvaguardia della vita sociale degli uomini, il re, che è come l'artefice architetto di questa società, non deve avere mancanze, ma supplire ad ogni manchevolezza di detta società. • Perciò si deve concludere che in questo caso si possono legittimamente imporre esazioni, taglie, censi e tributi, purché non superino la misura del bisogno. Ecco perché Sant'Agostino nel *De verbis Domini*, spiegando il passo di San Matteo «Date a Cesare quel che è di Cesare», afferma: «Perciò bisogna sopportare ciò che Cesare ordina, tollerare ciò che comanda; ma diventa intollerabile quando gli esattori accumulano la preda». E poi, spiegando le parole che San Giovanni Battista

aveva detto ai soldati: «Non fate violenza né frode a nessuno, ma state contenti delle vostre paghe», scrisse: «Questo si può riferire ai soldati, ai magistrati e a tutti i governanti». Infatti chiunque riceve paghe pubblicamente decretategli, se cerca di avere dell'altro, è condannato dalle parole di San Giovanni per frode e violenza. Dunque sotto questo duplice aspetto il principato dispotico si riconduce a quello regale: ma principalmente a causa della colpa per la quale fu introdotta la servitù, come afferma Sant'Agostino nel diciottesimo libro del *De Civitate Dei*. Infatti, sebbene anche nello stato di innocenza ci sarebbe stato ugualmente il potere, come abbiamo già detto, non avrebbe avuto altro fine che quello di consigliare e dirigere, senza la sete di potere e l'intendimento di sottomettere qualcuno in maniera servile. • Invece le leggi sul potere regale trasmesse al popolo d'Israele dal profeta Samuele furono date in base a questa considerazione: perché questo popolo per la sua ingratitude e la sua durezza di cervice meritava di udire leggi di quel genere. Talora, infatti, quando il popolo non riconosce il beneficio del buon governo, è bene che ci sia la tirannide, poiché questa è uno strumento della giustizia divina. Ecco perché certe isole e certe province, a quanto narra la storia, hanno sempre avuto tiranni a causa della malizia del popolo, perché diversamente, senza la verga di ferro, non potevano essere governate. Dunque in regioni così dissolute è necessario che i re governino dispoticamente; non in conformità con la natura del potere regale, ma in conformità con quello che si meritano i sudditi e della loro caparbietà. E questa è l'argomentazione di Sant'Agostino nel libro di cui abbiamo già parlato. Anche Aristotele nel terzo libro della *Politica*, nel punto dove distingue i vari tipi di regno, mostra che presso talune nazioni barbare il potere regale è completamente dispotico, perché non possono essere governate diversamente. Tale dominio vigeva allora particolarmente in Grecia e presso i Persiani, almeno in rapporto al governo popolare. • Sono

Preghiera a San Giovanni della Croce, Dottore



+ O amabilissimo San Giovanni della Croce, anima eccelsa irradiata dalla luce di Dio, proteggi le nostre povere anime, preoccupate dai beni terreni, e insegnaci la via stretta e ardua che conduce al Monte del Signore. Fa' che comprendiamo il valore delle realtà divine, e la fragile labilità di tutte le cose umane. Tu che sei il padre degli spirituali, il patrono dei mistici, il maestro della contemplazione e la guida alle più sublimi forme di orazione, infondi energia e slancio al nostro spirito, affinché, con l'aiuto della grazia impariamo ad amare Dio sulla terra per poi giungere a goderlo eternamente nella patria beata del Regno dei Cieli. Così sia. + [24 novembre, San Giovanni della Croce, Confessore e Dottore della Chiesa (1542 - 1591). San Giovanni della Croce Sacerdote, Confessore e Dottore della Chiesa, compagno di Santa Teresa nella riforma dei Carmelitani; il cui giorno natalizio si commemora il quattordici Dicembre].

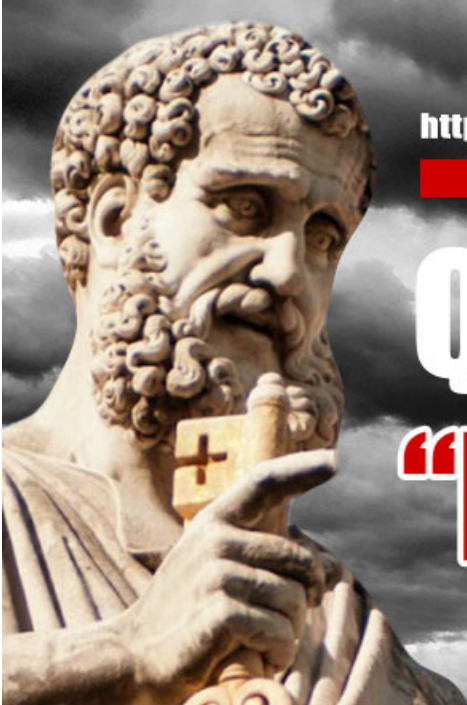
queste le conclusioni circa il dominio: ed ecco in che senso il principato dispotico possa essere ricondotto ad esso, e come si differenzi da quello politico; argomento che sarà esposto più chiaramente nel capitolo sul dominio politico. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Capitolo XI del Libro III: *Il potere regale: in che cosa consiste, in che cosa differisce da quello politico, e come si distingue in vari modi, secondo diversi criteri.*

Appunti sulla questione del cosiddetto «Papa eretico»

Sul nostro sito è stato pubblicato l'inserito gratuito al numero 140 di *Sursum Corda*. Si tratta di una lunga ricerca di 78 capitoli, circa 300 pagine in consueto formato A5, dove si intende affrontare con massimo rigore la questione del cosiddetto «Papa eretico». Il link semplificato è: <https://goo.gl/USjRdm>. Dalla premessa: Gli appunti che vi accingete a leggere, cer-

tamente migliorabili, ospitano centinaia di citazioni e sentenze tratte da autori del passato e da alcuni, benché rarissimi, contemporanei. La maggioranza degli autori d'oggi, lo dimostrerò con inoppugnabile evidenza, si allontana pericolosamente dalla dottrina cattolica che i nostri eruditi vanno ad esporre, dunque non è prudente citarli, se non per confutarli. Ho usato, per affermare la verità e per necessità apologetiche, anche numerose definizioni di punti di dottrina (Fonti «*Denzinger*», «*Conciliorum Decreta*» e luoghi altrettanto rigorosi). Non mancano le precipue ritrattazioni che devo per rimediare ad alcuni degli errori commessi in «*Apologia del Papato*» del 2014. Il mio lavoro vuol essere piuttosto una sorta di *dossier* digitale sulla questione del cosiddetto «Papa eretico», dunque proverò a fornire risposte ad alcune frequenti domande: 1) Chi ha parlato del cosiddetto «Papa eretico»? 2) Cosa ha scritto a riguardo? 3) È vero, come vogliono alcuni intellettuali moderni, che quasi nessuno ha studiato l'ipotesi? 4) È vero che l'uomo

eletto dal Conclave (o designato) può essere veramente Pontefice e, nel contempo, eretico? 5) Che significa «essere Pontefice», che significa «essere eretico» e che significa «divulgare eresie»? Intendo restituire giustizia e verità ai nostri autori, fornire altresì puntuali riferimenti per poterli conoscere e studiare con zelo cristiano. Finalmente intendo esporre con estrema chiarezza le mie conclusioni. Ho deciso di diffondere gratuitamente il dossier affinché tutti possano documentarsi, anche i più poveri. Scrivo alla maggior gloria di Dio, per guadagnare meriti presso l'Altissimo e confido in qualche donazione di chi è abbiante. Come non si usa questa ricerca? Chi pensa di utilizzarla come uno sterile catalogo di citazioni, come un distributore di *post* da vomitare sul *web*, estrapolando quelle singole proposizioni «secondo le proprie voglie» (II Tm. IV, 3), facilmente farà un torto a Dio, al Papato ed agli stessi autori: io Vi ho avvisato! *Sub Tuum praesidium Immaculata!* Prosegue usando l'url abbreviato: <https://goo.gl/USjRdm>.



<https://goo.gl/USjRdm>

**QUESTIONE DEL
“PAPA ERETICO”**



5 per 1000
01944030764



In collaborazione con:
involuzione
Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

